

Borgo Vittoria, Tavolo e Naim da Borello colletta alimentare

Il Tavolo Culturale di Borgo Vittoria, in collaborazione con l'associazione Naim onlus e grazie alla disponibilità di Borello supermercati, promuove nel punto vendita di via Chiesa della Salute 35, una colletta alimentare per le famiglie in difficoltà del quartiere. Tutti i prodotti raccolti verranno distribuiti in pacco alimentare presso

la sede di Naim che opera presso la parrocchia Nostra Signora della Salute, nella sede in piazza Chiesa della Salute 19, il mercoledì dalle 16 alle 18. I prodotti consigliati sono indicati nel supermercato e possono essere lasciati nei carrelli che Borello ha gentilmente predisposto e segnalato dopo le casse.



Contagio in carcere: sos sapone per la sezione femminile

La cooperativa sociale «Verdesenza» in sostegno all'ufficio della Garante delle persone private della libertà personale della Città di Torino, ha lanciato un'iniziativa di raccolta fondi per donare alla sezione femminile della Casa Circondariale «Lorusso e Cutugno» di Torino flaconi di sapone liquido per le mani. Con 2 mila euro di donazioni si possono acquistare 800 flaconi da 1 litro, un numero

sufficiente per l'intera sezione di detenute si spera fino alla fine dell'emergenza. Al tempo del coronavirus anche un piccolo contributo risulta fondamentale per evitare contagi e la nascita di nuovi focolai in ambienti a rischio come quelli penitenziari. Per aderire alla raccolta ci si può collegare al sito www.verdesenza.to.it progetto «Libere di proteggersi» oppure www.produzionidalbasso.com.

Nati e morti

Nella settimana che va dal 28 marzo al 3 aprile 2020 l'Anagrafe di Torino ha registrato 259 morti. Dagli uffici comunali questa settimana non è pervenuto il numero dei nuovi nati. (s.v.)

INTERVISTA – PIERLUIGI DOVIS SOTTOLINEA CHE NEL 40° ANNIVERSARIO DELLA CARITAS DIOCESANA L'EMERGENZA COVID-19 STA METTENDO ALLA PROVA LA RETE

CARITAS

In prima linea, ma c'è bisogno dell'aiuto di tutti

Famiglie che non hanno da mangiare, anziani soli, disabili, senza fissa dimora, detenuti: l'emergenza sanitaria e le misure anticontagio mettono in ginocchio le fasce più deboli della popolazione

Non c'è sosta da quando è cominciata l'emergenza coronavirus per la rete della carità diocesana letteralmente presa d'assalto e già provata duramente dai pesanti strascichi della crisi economica che aveva messo in ginocchio le fasce più fragili della popolazione e molte famiglie «normali». Ne abbiamo parlato in un raro momento di «tregua» telefonica nel pomeriggio della Domenica della Palme «senza ulivi» con il direttore della Caritas diocesana Pierluigi Dovis.

Direttore, cosa vi preoccupa di più come Caritas in questo tempo di emergenza assoluta?

Siamo particolarmente preoccupati perché man mano che prosegue l'emergenza sanitaria emergono sempre più forti le conseguenze di natura sociale ed economica che la crisi coronavirus ha aperto. Una situazione di difficoltà che avrà tempi lunghi e modalità al momento poco prevedibili, ma sicuramente l'impatto sarà più duro di quello causato dalla recessione economica iniziata nel 2008 da cui ci

stavamo appena rialzando a fatica. La riflessione che più mi impegna oggi la Caritas diocesana è capire come si potrà ripartire per venire incontro a bisogni nuovi e molto più profondi, non solo per lo strato più povero della popolazione, ma anche per coloro che saranno vittime del lavoro che verrà ridimensionato.

Il coronavirus ha messo allo scoperto la piaga del lavoro precario e nero: da un momento all'altro migliaia di famiglie si sono ritrovate prive di occupazione e reddito...

È uno degli elementi che ci allarma di più: ci sono strati di popolazione che fino a qualche settimana fa con lavoretti in nero di pulizia, colf, badanti, piccole manutenzioni riuscivano a sbarcare il lunario. Ora hanno perso anche quell'occupazione e, non avendo nessuna copertura assistenziale, si trovano completamente sguarniti e hanno bisogno di azioni di supporto molto onerose sia dal punto di vista dei costi che del sostegno futuro: cosa fare per persone che lavoravano in nero e ora non hanno più alcuna fonte di reddito? La soluzione è regolarizzare il lavoro o

studiare formule diverse per creare occupazione? E come riusciamo a supplire alla mancanza di reddito per persone che non hanno più mezzi per mangiare regolarmente? Nelle file delle mense, soprattutto in città, in questi giorni abbiamo riscontrato un incremento del 40% di persone che non si erano mai viste: prima del coronavirus riuscivano con qualche espediente a far fronte alle necessità, adesso sono in ginocchio.

Cosa accadrà a queste persone?

Nel momento in cui ripartiremo temo che in tanti non riusciranno a reintegrarsi nel tessuto sociale perché alcune tipologie di lavoro in nero, penso all'aiuto domestico, dopo la crisi non saranno più richiesti non per motivi legali ma prettamente economici. E poi non dimentichiamo che accanto all'emergenza coronavirus non dobbiamo trascurare le «azioni ordinarie» di sostegno alla povertà come le case di accoglienza per donne e per minori o i co-housing sociali per famiglie con sfratto esecutivo... E come se per curare i malati di coronavirus trascurassimo tutte le altre patologie...

Come state affrontando l'emergenza?



«Rinnovo la mia vicinanza a tutti i malati e a coloro che li curano. Come papa e volontari che aiutano le persone che non possono uscire di casa, e a quanti ai bisogni dei più poveri e dei senza dimora» *Papa Francesco*

È possibile sostenere le attività che necessitano di essere intensificate utilizzando il

conto corrente bancario: IBAN IT81R0329601601000064319198

intestato a: Arcidiocesi Torino – Caritas

conto corrente postale 12132106

intestato a: Caritas Diocesana Torino

Causale: "Emergenza Coronavirus"



Il direttore della Caritas Pierluigi Dovis con i suoi collaboratori sta coordinando la rete della carità diocesana; nella foto grande, le modalità per appoggiare con donazioni l'opera della Chiesa torinese per le persone più fragili (www.caritas.torino.it)

Innanzitutto dobbiamo colmare i buchi che si sono creati: *in primis*, venire incontro il più possibile alle esigenze immediate delle persone che non hanno da mangiare. Il problema casa in questo momento è rimandato perché gli sfratti sono stati bloccati. Abbiamo riattivato la rete a livello ecclesiale con un'ottima collaborazione a partire dal Banco Alimentare e con associazioni come Terza Settimana, Maria Madre della Provvidenza, Sermig e altre realtà senza le quali non riusciremmo a raggiungere le persone al proprio domicilio perché la Caritas diocesana sta in piedi con pochissimi operatori e volontari.

E poi?

In secondo luogo dobbiamo intervenire per proteggere

anche dal punto di vista sanitario le fasce più deboli in particolare le persone senza dimora che, non avendo un tetto non possono ovviamente rispettare l'invito «io resto a casa». Sono i più esposti al contagio. Come Caritas diocesana, in sinergia con il Servizio adulti in difficoltà della città di Torino, con il Cts e il Sermig che offrono accoglienza notturna per le persone senza dimora e cui collaboriamo per la gestione dei sette dormitori che fanno parte delle reti ecclesiali, abbiamo allungato i tempi di permanenza nelle strutture per evitare il più possibile il rischio di contagio. Abbiamo rinforzato l'attenzione ai presidi sanitari con la sanificazione continuativa e aumentando la pulizia degli ambienti e delle persone. Inoltre cerchiamo di fornire agli ospiti pasti di qualità per non peggiorare le loro condizioni di salute.

Ma non ci sono solo i senza fissa dimora...

Esatto. Il nostro terzo intervento riguarda le fasce di popolazione fragili che l'emergenza coronavirus ha reso ancora più vulnerabili: anziani soli, famiglie con disabili o non autosufficienti e i detenuti negli istituti di

IMPREDITORI CRISTIANI– IL PRESIDENTE DELLA SEZIONE TORINESE ALBERTO CARPINETTI SPIEGA COME I SOCI AFFRONTANO IL COVID 19 : L'ASCOLTO PER LE A

Ucid, i lavoratori non sono soli

Oggi più che mai, nell'emergenza coronavirus che papa Francesco ha definito «una tempesta» il logo dell'Ucid, Unione cristiana imprenditori e dirigenti, esprime lo stile con cui l'associazione intende affrontare questa crisi epocale: il disegno rappresenta l'imprenditore (raffigurato da san Paolo) che timona la sua barca (l'impresa) nel mare in tempesta (le onde) nella direzione che gli indica la fede (la stella a forma

di croce). Alberto Carpinetti (nella foto), imprenditore, presidente della sezione Ucid di Torino, con sede presso il Collegio Artigianelli di corso Palestro a cui aderiscono 250 soci impegnati in diversi settori dell'industria sul territorio diocesano, non nasconde la preoccupazione. Ma è anche convinto che in una situazione inedita e complicata come quella che stiamo vivendo, l'imprenditore cristiano non può venire meno



ai principi della Dottrina sociale della Chiesa a cui si ispira l'Ucid. «Sono rimasto colpito» spiega «dalla recente esortazione di Papa Francesco pronunciata da piazza San Pietro vuota: È il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è». E in questi giorni che anche noi dell'Ucid ci interroghiamo su cosa fare per timonare le nostre im-

prese e per sostenere i nostri dipendenti non possiamo che fare nostre le parole di Francesco: per gli imprenditori, manager e professionisti dell'Ucid ciò che è necessario è testimoniare i valori come il bene comune, responsabilità e centralità della persona su cui si fonda la nostra realtà associativa che in Italia conta 5mila aderenti». Cosa significa in pratica? «Innanzitutto responsabilità che oggi significa mettere

Anfi Torino, volontari finanziari per l'emergenza coronavirus

L'Anfi, Associazione nazionale Finanziari d'Italia, Sezione di Torino, si mobilita per le persone in difficoltà per l'emergenza coronavirus, come già accaduto altre volte in occasioni di allerta nell'area metropolitana torinese. Due i servizi attivati dai volontari Anfi: il «Sostegno psicologico» attraverso il Nucleo

sanitario e la consegna di derrate alimentari e Farmaci grazie al Nucleo cinofili. Per facilitare l'accesso al servizio per chi è interessato è stato attivato un «contact center» che risponde al 336.219548 attivo dalle 15 alle 17, operativo dal lunedì al venerdì e due indirizzi mail volontaripsy@gmail.com



com e volontari@anfitorino.it a cui scrivere indicando le necessità e indicando generalità, indirizzo e/o domicilio e numero di telefono. L'Anfi precisa che «le richieste devono essere comprova-

te per esigenze prioritarie ed inderogabili in quanto i volontari sono già impegnati anche in attività su richiesta da parte del Coordinamento territoriale di Protezione Civile di Torino.

Torino, sostegno al reddito per 230 disoccupati

La Giunta Appendino, su proposta del vicesindaco Schellino, il 7 aprile ha adottato un provvedimento che consente ai cittadini inseriti nei «cantieri di lavoro», attivati dal Comune a favore di persone disoccupate o inoccupate, di percepire l'indennità giornaliera anche per le giornate di sospensione dell'attività a causa dell'emergenza coronavirus. La misura, a sostegno del reddito, prevede l'erogazione dell'indennità a 230 persone dallo scorso 1 marzo fino a quando non sarà decretata la cessazione dello stato di emergenza sanitaria o sarà consentito il ripristino del servizio dalle disposizioni nazionali.

ECCLESIALE DEL SERVIZIO AI PIÙ POVERI: UNA SINERGIA CHE FUNZIONA



re ai tanti operatori ti vanno incontro

izzando il



Chi vive l'emergenza nell'emergenza, come ha sottolineato più volte il Papa che ha scelto il carcere per i testi della Via Crucis di quest'anno, sono i detenuti...

Personne richiedenti asilo e detenuti sono in fondo alla piramide. Per i primi non siamo ancora riusciti a mettere in piedi progetti di inclusione efficaci per cui, in un momento come questo non riescono a stare in piedi da soli. In carcere la situazione è ancora più allarmante perché i detenuti sono del tutto abbandonati, non certo dagli operatori interni ai penitenziari ma perché, a causa delle misure anticontagio, non hanno più nessun rapporto con l'esterno, a partire dalle proprie famiglie, per cui si sentono doppiamente reclusi. In carcere non entra più nessuno e i ristretti non hanno neppure il necessario per potersi lavare: i prodotti che ricevevano dalle famiglie, dal volontariato e da alcune parrocchie non arriva-

funzionando...

Da quando sono iniziate le chiusure totali per il coronavirus l'interazione tra Caritas e parrocchie della diocesi sono andate aumentando in modo significativo sia dal punto di vista operativo e soprattutto della condivisione di uno stile, contatti che ci hanno permesso di scambiarci opinioni e consigli sul da farsi con i parroci, i volontari, le Conferenze di San Vincenzo parrocchiali, i Volontariato Vincenziano e tutte le altre realtà ecclesiali caritative. E questo fa molto sperare: mi piacerebbe il 40° anniversario della Caritas diocesana, che stiamo celebrando in un momento così particolare, possa far riemergere in modo molto forte l'idea del card. Anastasio Ballestrero quando ha fatto nascere la Caritas nella diocesi di Torino. E che cioè la Caritas non è un gruppo, non è un servizio: la Caritas è la rete dell'attenzione di carità che le parrocchie hanno intorno ai poveri e intorno al Vescovo. E questa situazione così complicata ci sta dicendo che aveva ragione Ballestrero: lo stiamo sperimentando, senza rete non si fa nulla.

Ma la rete della carità deve sostenere dei costi....

Certamente: le indicazioni governative anticontagio hanno ridotto notevolmente il numero dei nostri volontari che non sono più giovani e in piena salute e il dispendio di risorse dal punto di vista economico che siamo mettendo in campo è elevato: ci siamo letteralmente dissanguando e riteniamo di non poter fare diversamente. Siamo certi che la divina Provvidenza ci guida e ci sostiene anche dal punto di vista delle necessità economiche ma ci sembra importante che le comunità cristiane della diocesi sappiano che un modo per poter essere vicino alle persone in difficoltà, pur non potendolo fare fisicamente, è sostenere la rete della carità diocesana. Per questo ci appelliamo a tutti come abbiamo fatto in altre situazioni di emergenza: la generosità è ben accolta attraverso i canali soliti di sostegno alla Caritas diocesana che ha messo a disposizione per l'emergenza coronavirus. Grazie.

Marina LOMUNNO

La comunità diocesana può sostenere volontari e associazioni

no più. Come Caritas diocesana nei giorni scorsi abbiamo recapitato alle Vallette alcuni bancali di bagnoschiuma e altri prodotti per l'igiene personale. Il blocco inoltre ha fermato tutti gli inserimenti lavorativi e i tirocini con cui i reclusi potevano riprogettare il proprio reinserimento nella società: questo significa privare i ristretti della capacità di reagire con esiti che possono essere esplosivi. È di questi giorni l'appello alle autorità di un gruppo di detenuti del carcere di Torino, i cosiddetti articolo 21 soggetti a lavoro esterno, che sono bloccati in condizioni critiche per via del fermo dei provvedimenti di semilibertà.

Insomma in un momento così drammatico la rete della carità sta

pena o in misure detentive alternative alla carcerazione come gli arresti domiciliari. Per queste persone abbiamo messo in campo interventi straordinari su due livelli: l'ascolto in modo che non vengano meno punti di riferimento relazionali, il rifornimento di generi alimentari e, in carcere, prodotti per l'igiene personale. La Caritas diocesana normalmente non distribuisce cibo ma in questi giorni, con alcune realtà associative ed ecclesiali del territorio, abbiamo messo in piedi una rete di contatti per distribuire alimenti di qualità in modo che, nelle famiglie con disabili o bambini piccoli, non si mangino solo scatole o cibo scadente. Quarto intervento, il sostegno con l'ascolto, una rete che nella nostra diocesi è molto ampia con più di 90 i centri attivi sul territorio. Poiché in questi giorni non ci si può incontrare di persona è stato incrementato l'ascolto telefonico che sta creando reti amicali tra i volontari e chi telefona. È un modo per fare sentire la comunità cristiana vicina che ci sta facendo riscoprire il valore dell'ascolto in una situazione di paura, dolore, smarrimento e sconforto.

PIAZZA BORGO DORA – OGNI SERA UNA CASA PER 200 SENZA DIMORA

Arsenale della Pace, l'accoglienza del Sermig nei giorni dell'epidemia

È così dall'inizio della tempesta: ogni sera, circa 200 senzatetto trovano letto, caldo, doccia, cibo in Borgo Dora, all'Arsenale della pace. Sono donne maltrattate, mamme con bambini, giovani scappati dalla guerra, uomini senza casa, anziani che non hanno altra famiglia: i più fragili da sempre. Anche per loro brillano, giorno e notte, le luci e le preghiere davanti alla copia della «Madonna delle tre mani» che porta le firme di tre Papi, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI, Francesco ed una storia incredibile ma vera.

Ernesto Olivero l'aveva scritto quando ancora il Covid era «un'influenza» (!?!). «Ha bussato alla porta delle nostre case un problema nuovo: nome Covid-19, cognome Corona Virus. Non ci siamo fatti prendere dal panico; ci atteniamo ai consigli degli esperti. Faremo, comunque, tutto il possibile per accogliere tutti e con tutto il cuore, per-

retto Torinese. Qui è un continuo andirivieni di gente con le mascherine e i disinfettanti in mano.

Molto impegnativo è anche un altro servizio: la distribuzione alimentare di emergenza per le persone che vivono nel quartiere, spesso anziane e sole o comunque in difficoltà economiche. «Il nostro centralino ha iniziato a ricevere molte telefonate di famiglie o di persone anziane sole che ci chiedevano di poter avere del cibo: siamo partiti iniziando ad utilizzare le nostre provviste, raccolte e selezionate nei mesi precedenti dai nostri volontari. Il servizio proseguirà almeno fino alla fine dell'emergenza, con l'aiuto di privati e di aziende che ci offrono alimentari e generi di prima necessità o denaro». E poi ci sono le visite mediche per i soggetti più vulnerabili, videocchiate di sostegno scolastico e di vicinanza con i bambini di «Felicità» dell'Arsenale



ché questa casa è casa di Dio, è casa di Maria. Cercheremo di convincerli ad accettare le regole sanitarie, ma non manderemo via nessuno altrimenti, cosa faranno? Non hanno casa: questa è la loro casa, perché è casa di Dio, è casa di Maria, perciò è casa loro».

Poi è arrivato lo tsunami. L'epidemia ha costretto tutti all'isolamento e anche l'Arsenale si è svuotato. «Ci siamo detti, però, che non potevamo chiudere la casa a donne e uomini che non hanno dove vivere e abbiamo scelto di tenere aperte le accoglienze». Ma, ogni giorno, più volte al giorno, c'è chi fa il giro del perimetro dell'Arsenale. Porta l'icona della Madonna delle tre mani: è una copia di quella che Stalin, su richiesta di un monaco ortodosso, fece girare, sopra un aereo, su Mosca e i nazisti si fermarono. Un segno, certo, un segno che unisce fede, cuore e accoglienza.

Gli ospiti, che rimangono dentro la struttura 24 ore su 24 rispettando il «lockout», sono divisi in piccoli gruppi e in spazi ben delimitati. Le giornate sono scandite da attività e da proposte, per trascorrere le ore senza farsi travolgere dalla noia. La condivisione della vita con un gruppo così numeroso ha reso necessario proteggere tutti il più possibile. Si utilizzano tutti i presidi sanitari consigliati, si sta attenti all'igiene e si sanifica con cura tutto: un impegno molto gravoso sia dal punto di vista umano che economico.

Tra gli accolti ci sono anche alcuni bambini in cura oncologica, provenienti da altri paesi, con le proprie famiglie: la loro situazione, di particolare fragilità, li obbliga ad un isolamento completo presso l'Arsenale dell'Armonia, a Pe-

della Piazza: 22 nazionalità diverse, provenienti da famiglie delle fasce più deboli della popolazione di Porta Palazzo e «Piazza Giovanni», una diretta «social» per stare vicino ai giovani delle zone più colpite in Italia (Bergamo, Padova, Modena ...), uno spazio dove poter interagire e condividere le proprie paure e speranze, con la partecipazione di testimoni e ospiti significativi quali Anna Ascani, viceministro dell'Istruzione, Max Laudadio, conduttore televisivo, Simona Atzori, ballerina, Giorgia Benusiglio, testimonial antidroga, Giorgio Gori, Sindaco di Bergamo e tanti altri. Ed intanto continuano le preghiere alla Madonna delle tre mani: un piccolo-grande segno!

Un impegno grande davvero che si svolge nella discrezione di piazza Borgo Dora, accanto alle acque che scorrono lente e chiare, in questi giorni così «lunari» di sole e deserto, esattamente qui, tra il Cottolengo e il Valdocco di don Bosco: un appuntamento con la storia, un appuntamento da non mancare. Perciò il Sermig, insieme con tutti gli altri Arsenali sparsi in giro per il mondo (della Speranza in Brasile, del Dialogo in Giordania, dell'Armonia e della Pace a Torino), ha attivato una raccolta fondi. «Per continuare ad accogliere i più poveri, stiamo sostenendo costi molto elevati – è l'appello di Olivero - abbiamo bisogno dell'aiuto economico di ognuno di voi e di quanti, tramite voi, vorranno farsi coinvolgere in questa catena di solidarietà, di bene, attraverso donazioni di materiale e di denaro. Bisogna servire la gente, non servirsene. Grazie di ciò che farete».

Gian Mario RICCIARDI

ZIENDE IN DIFFICOLTÀ E IL SOSTEGNO PER I DIPENDENTI PIÙ FRAGILI

in atto nelle nostre aziende, soprattutto quelle che continuano l'attività produttiva, tutte le procedure e i presidi sanitari a tutela dei nostri dipendenti. Poi preoccuparci del sostentamento dei nostri lavoratori che non possono tornare in azienda, attivando con sollecitudine le prevenienze che prescrivono i decreti e tamponando, laddove è necessario, situazioni di emergenza con riduzione dei nostri emolumenti o sostenendo le famiglie più in difficoltà: salute e dignità della persona non sono concetti astratti ma cerchiamo di tradurli in uno stile d'azien-

da che, soprattutto le più piccole, sono famiglie». Il presidente evidenzia come anche in questo periodo di solamento forzato i soci continuano a sostenersi sia spiritualmente, con gli incontri tenuti sulle piattaforme social dall'assistente ecclesiastico don Daniele Bortolussi, sia consigliandosi su come affrontare l'emergenza anche in collaborazione con le realtà associative del Terzo Settore. Ma il coronavirus non ha messo in ginocchio solo i dipendenti: molte aziende, soprattutto quelle a conduzione familiare sono in bilico. «Per questo 'Antenne

di ascolto', lo sportello che abbiamo attivato su esplicita sollecitazione del nostro Arcivescovo con l'Ufficio per la Pastorale sociale e del lavoro in seguito alla crisi economica, anche in questi giorni è attivo per consigliare e supportare i titolari di esercizi in difficoltà» conclude Carpinetti. Un pool di esperti volontari dell'Ucid, anche se non può incontrare fisicamente chi ne ha necessità, è disponibile all'ascolto: basta inviare una mail a ascoltoimpresa@diocesi.torino.it o telefonare allo 011. 5636980 (www.ucidtorino.it/).

M.LOM.